

GLI ONIROCRITICI DEL COD. PARIS. SUPPL. GR. 690

Il codice Parisinus Suppl. Gr. 690 (1) contiene, oltre ad opere di notevole interesse per importanza storico-letteraria e per qualità di tradizione, alcuni onirocritici che finora non sono stati fatti oggetto di studio. Si tratta dell'onirocriticon in trimetri giambici, qui senza indicazione dell'autore, ma che in redazioni diverse è attribuito ai patriarchi Niceforo (IX sec.) e Germano I (VIII sec.) ed anche a S. Atanasio (2), dell'onirocriticon di Achmet in una versione notevolmente abbreviata (3),

(1) Cfr. G. Rochefort, *Une anthologie grecque du XI^e siècle: le Parisinus Suppl. Gr. 690*, "Scriptorium" 1950, 3-17, che, oltre ad una descrizione del codice, elenca tutti i brani in esso contenuti, dando brevi notizie sulla redazione di ognuno. All'inizio del manoscritto, Minoide Mynas che fra il 1841 e il 1842 acquistò il codice per conto della Biblioteca Reale di Parigi, ha annesso un catalogo delle opere contenute nel manoscritto. Si tratta per la maggior parte di autori cristiani di età bizantina. Per la collazione dei brani ho utilizzato un microfilm del manoscritto (abbr. Pa).

(2) Le diverse redazioni di questo onirocriticon utilizzano tutte, se pur in misura diversa, i 101 trimetri giambici attribuiti ad Astrampsico, per cui cfr. R. E. IV, s.v. *Astrampsychos*, coll. 1796-7 (E. Riess) e D. Del Corno, *Ricerche sull'onirocritica greca*, "Rend. Ist. Lomb. di Scienze e Lett." 1962, 341. Per l'edizione dei versi a lui attribuiti cfr. N. Rigaltius, *Astrampsychi et Nicephori Oneirocritica*, in: *Artemidori Daldiani et Achmetis Sereimi oneirocritica...*, Lutetiae 1603, 1-20, che contiene anche l'onirocriticon attribuito a Niceforo (abbr. r(A), r(N); r quando le due versioni concordano); J. Meursius, *De luxu Romanorum*, 'Miscellanea laconica', Amstelodami 1661, 134-54; entrambi riportano la redazione che segue l'ordine alfabetico delle interpretazioni. In J. Obsopoeus, *Oracula metrica item Astrampsychi Oneirocriticon a Ios. Scaligero digestum et castigatum*, in app. a *Σιβυλλιακοὶ χρησμοί*, Parisiis 1599, 92-101, che si trova anche in app. a S. Gallaeus, *Sibyllina Oracula*, Amstelodami 1689, 65 sgg., compare un'altra versione in cui le interpretazioni sono disposte secondo l'argomento trattato (in J. Obsopoeus, 114 cfr. l'elenco dei versi riportati anche dalla Suda). Per l'edizione dell'onirocriticon attribuito a Niceforo cfr. F. Drexl, *Das Traumbuch des Patriarchen Nikephoros*, 'Beiträge zur Gesch. des christl. Altertums und d. byzant. Liter.', Bonn 1922, 94-118 (abbr. Nic.; quando è fatto riferimento alle lezioni dei singoli codici, questi sono indicati secondo l'elenco compilato da Drexl nell'art. sopra cit. 96-8). Per la redazione attribuita al patriarca Germano, cfr. F. Drexl, *Das Traumbuch des Patriarchen Germanos*, "Laographia" 7, 1923, 428-48 (abbr. Germ.); questa versione è contenuta nel codice Vindob. theol. gr. 336 (V) del XIV sec. Per l'attribuzione a S. Atanasio cfr. G. Krumbacher, *Geschichte der byzantinischen Literatur*, München 1897, 630 e D. Del Corno, 342, n.12. Nel codice A (Ambros. gr. 592, cfr. Nic. p. 96) si trova anche un'attribuzione a Gregorio di Nazianzo; questi nomi di personaggi autorevoli appartenenti al mondo ecclesiastico sono usati probabilmente per conferire un certo prestigio all'opera.

(3) Per l'edizione di Achmet, cfr. *Achmetis Oneirocriticon*, rec. F. Drexl, Lipsiae 1925, dove non si fa menzione di questo codice.

e di un'opera anch'essa senza indicazione d'autore, che si può identificare in sostanza con l'onirocriticon in prosa attribuito in altri codici al profeta Daniele (4). La sommaria descrizione di questi brani delineata da Rochefort (5) contiene alcuni errori di classificazione e di giudizio, che perpetuano quell'atmosfera di incertezza e di contraddizioni, riscontrabile finora negli studi relativi all'onirocritica tarda e bizantina (6). Una analisi delle redazioni contenute nel Par. Suppl. Gr. 690 può dunque sperare di portare qualche contributo alla chiarificazione dei problemi; si può dire subito che la stessa datazione del codice all'XI secolo è di per sé un elemento importante, perché, nell'ambito della generale confusione che domina la cronologia di queste opere (7), abbassa notevol-

(4) Manca un'edizione di quest'opera; sono state pubblicate finora le redazioni contenute in tre codici: cfr. E. De Stoop, *Onirocriticon du prophète Daniel dédié au roi Nabuchodonosor*, "Rev. de Philologie" 33, 1909, 93-111, che utilizza il codice Berl. Phillipps.1479 del XVI sec., incompleto (giunge fino alla lettera σ) (abbr. B); F. Drexl, *Das Traumbuch des Propheten Daniel nach dem cod. Vatic. Palat. gr. 319*, "Byz. Zeitschr." 1926, 290-314; il codice è del XVI sec., è completo e più ricco di interpretazioni del precedente (abbr. V). Per un'altra versione anonima dell'opera cfr. anche F. Drexl, *Das anonyme Traumbuch des Cod. Paris. 2511*, "Laographia" 8, 1921, 347-75 e per lo stesso brano anche Delatte, *Anecdota Atheniensia*, Liège-Paris, I, 1927, 527-45, che riporta anche le numerose notazioni marginali di questo codice, tralasciate da Drexl. Il manoscritto contiene, fra l'altro, l'onirocriticon attribuito al patriarca Niceforo, un lunario (per cui cfr. Delatte, 525-6) e una parte dell'onirocriticon di Achmet: cfr. *Achmetis...*, p. XII. Il codice è databile al XIV sec. secondo Drexl, al XV secondo Delatte, 525 (abbr. P).

(5) G. Rochefort, n. 51 bis, 50, 51, 52, 53.

(6) Per un'utile visione d'insieme cfr. G. Krumbacher, 629-30; H. G. Beck, *Geschichte der byzantin. Volksliteratur*, München 1971, 203-4 e D. Del Corno, 341-2.

(7) Oltre agli articoli già citati, cfr. M. Förster, *Die altenglischen Traumlunare*, "Englische Studien" 60, 1925-6, 60 sg. e A. Oennerfors, *Zur Ueberlieferungsgeschichte des sogenannten Somniale Danielis*, "Eranos" 58, 1960, 142-58. Ma i risultati fin qui raggiunti sono incerti e provvisori: l'onirocriticon di Astrampsico risalirebbe all'età di Diocleziano secondo Hopfner, *R. E. s. v. Traumdeutung*, col. 2240 e Del Corno 341, n. 9. Alcuni elementi non messi finora in evidenza, per la cui cortese segnalazione ringrazio Maria Jagoda Luzzatto, sembrano testimoniare in favore di una datazione dell'opera al IV secolo: si tratta in primo luogo dell'alta percentuale con cui compaiono due bisillabi alla fine del trimetro, una caratteristica metrica che si trova con frequenza maggiore che in altre epoche in un certo tipo di letteratura senziosa e popolare del IV sec.: si vedano a questo proposito i trimetri di Amfilochio (*Amphilochii Iconiensis*, Iambi ad Seleucon, ed. E. Oberg, Berlin 1969), l'operetta *Γνωμικὰ δίστοκα* attribuita a Gregorio di Nazianzo (cfr. P. G. 37, *Theol. Carm.* I, p. 916 sgg.) ed anche *Menandri Sententiae* (ed. S. Jaekel, Lipsiae 1964) II (2069 Pack) attribuito al IV sec. Tuttavia la percentuale del doppio bisillabo finale, che in questo tipo di opere rispondeva probabilmente ad un'esigenza di più agevole memorizzazione, in Astrampsico è talmente elevata da risultare anomala anche rispetto alle opere sopra citate. Un termine 'ante quem non' è dato inoltre dal-

mente il termine di composizione 'post quem non' di questi onirocritici, essendo finora il codice più antico che ce li abbia tramandati (8). Non ho ritenuto opportuno riportare una collazione completa di questi brani, ma piuttosto una rassegna delle varianti nuove o più significative dal punto di vista dei modi di formazione di questi onirocritici, della costituzione del testo e della definizione dei rapporti con gli altri codici. A questo proposito bisogna tener presente che in questo campo la tradizione manoscritta presenta un tale grado di contaminazione e una tale frequenza di interventi dei copisti, che diviene praticamente impossibile ricostruire precisi rapporti di dipendenza di un codice dall'altro e impossibile di conseguenza anche l'applicazione di criteri meccanici per la costituzione del testo (9). Importante sarebbe piuttosto cercare di comprendere e di determinare i vari modi e gli effetti della contaminazione, vale a dire il sistema di lavoro applicato dai copisti rispetto ai modelli da cui trascrivevano. Certo è che abbiamo a che fare, soprattutto nel caso dell'onirocriticon attribuito al profeta Daniele, con redazioni diverse per il numero, la scelta, l'articolazione, la formulazione linguistica e talvolta anche per l'interpretazione dei singoli casi onirici. A fianco poi di un'analisi filologica più accurata, è necessario, ma è mancato finora, lo studio delle tradizioni religiose, popolari ed anche letterarie a cui si riconnettono le interpretazioni oniriche e la ricerca della loro provenienza etnico-geografica (10), una ricerca tuttavia che va

la parossitonia finale quasi fissa (fanno eccezione solo 4 versi su 101), un elemento che non compare in questa misura prima del IV sec. e in questo periodo soltanto in alcune opere a carattere didattico, come per es. i distici morali, sopra citati, di Gregorio. Questi versi sono stati poi utilizzati per l'onirocriticon attribuito a Niceforo, databile con molta probabilità al IX sec. o comunque da collocare nello stesso periodo in cui fu composto l'onirocriticon di Achmet: cfr. H. G. Beck, 204. E' da notare che questa ripresa di motivi della tarda greicità e in particolare del IV sec. è caratteristica dell'umanesimo bizantino del IX sec.: cfr. S. Impellizzeri, *La letteratura bizantina*, Firenze 1975, 320, n. 1. L'opera che porta il nome del profeta Daniele sarebbe sorta intorno al IV sec. (cfr. M. Förster, 60; A. Oennerfors, 145 e D. Del Corno, 341, n. 9). Di opinione diversa si dimostra De Stoop, 100, che propende, soprattutto per motivi linguistici, per una cronologia più tarda, collocando l'opera in età bizantina. Infine l'onirocriticon di Achmet sarebbe da porre in uno spazio di tempo che va dall'813, anno di inizio del califfo Mamun, citato nel corso dell'opera, agli ultimi anni dell'XI sec., in cui fu trascritto questo codice (per Drexl il 'terminus post quem non' era dato dal 1176, anno in cui Leo Tuscus tradusse quest'opera in latino: cfr. Achmetis... p.V-VII).

(8) Solo per la versione latina del Somniale Danielis, abbiamo codici più antichi: per es. il codice di Uppsala C. 664, del IX sec. (cfr. A. Oennerfors, 147 sg.).

(9) Cfr. A. Oennerfors, 151.

(10) Cfr. su questa linea per Artemidoro, E. Riess, *Volkstümliches bei Artemidoros*, "Rhein. Mus." 49, 1894, 177-93.

oltre i limiti fissati per questo articolo. Sarebbe inoltre auspicabile una migliore definizione degli elementi orientali presenti in questi onirocritici e più in generale il rapporto esistente con opere analoghe in lingua araba (11), che presuppongono, oltre a tradizioni locali e ad elementi tratti dal Corano, anche la conoscenza dell'opera di Artemidoro, che fu tradotta in arabo nel IX sec. (12).

L'eventuale apporto della psicanalisi avrà un senso soltanto a lavoro ultimato, quando cioè sarà stato chiarito l'ambito culturale di appartenenza delle interpretazioni oniriche e si potrà disporre di testi migliori e di edizioni critiche più moderne (13).

1. L'onirocriticon che occupa i ff. 75 e 123v-124v (14) è acefalo: inizia infatti con la lettera ϵ ed è completato parzialmente da Mynas, che ha aggiunto 15 versi, da α a γ (δ manca quindi completamente), in base ad un manoscritto *τῆς μονῆς τῶν Ἰβήρων*, conservato sul monte Athos (15) e che con molta probabilità va identificato con il codice n. 4340 del catalogo di Lambros (16). Il titolo riportato da Mynas è *Ὀνειροκριτικά κατὰ ἀλφάβητον* (17), senza indicazione dell'autore.

(11) Cfr. N. Bland, *On the Muhammedan Science of Tâbîr or Interpretation of Dreams*, "Journal of Royal Asiatic Society" 16, 1856, 118-71; M. Steinschneider, *Ibn Shahin und Ibn Sirin*, "Zeitschr. d. Morgenländ. Gesellschaft" 17, 1863, 227 sgg. e, dello stesso, *Das Traumbuch Daniels und die oneirokritische Litteratur des Mittelalters*, "Serapeum" 24, 1863, 193-201 e 209-16. Sui rapporti culturali fra l'impero bizantino e gli Arabi, in relazione alla rinascenza bizantina del IX sec., vedi S. Impellizzeri, 311, n. 1; 316; 329.

(12) Per l'influenza esercitata da Artemidoro sull'onirocritica araba cfr. N. Bland, 132 sg. (cfr. anche Artemidoro, *Il libro dei sogni*, a cura di D. Del Corno, Milano 1975, p. XI.VI sg.) e per il testo Artemidore d'Ephèse, *Le livre des songes*, traduit du grec en arabe par Hunain b. Ishâc, édition critique avec introduction par Toufiq Fahd, Damas 1964.

(13) Per un invito a servirsi della psicanalisi in questo tipo di ricerca cfr. la recensione di O. Weinreich a F. Drexler, *Das Traumbuch des Patriarchen Germanos...*, "Philol. Woch." 1926, 455-6. Cfr. anche S. Freud, *Sogni nel folklore e altri scritti*, ed. ital., Torino 1976.

(14) E' diviso in due parti da un bordo ornato: la prima parte va da f. 123v a 124v; la seconda si trova in parte (2 versi per la precisione) in fondo al f. 124v e in parte (altri 11 versi) al f. 75; per questo spostamento di fogli che non è l'unico nel codice cfr. G. Rochefort, 4. Anche Mynas ha notato l'errore, annotando nel catalogo premesso al manoscritto a proposito dei versi che compaiono al f. 75: *στίχοι ια' ἀναγόμενοι εἰς τὰ περὶ ὄνειράτων περὶ ὧν ἐν τοῖς ἐφεξῆς*.

(15) Vedi quanto osserva Mynas al proposito nel catalogo introduttivo f. 2v: *ἀνεπλήρωσα καὶ τοῦτου τὰ ἐκλιπόντα ὅτε ἦν ἐν τῷ ὄρει τοῦ Ἄθω...*

(16) S. P. Lambros, *Catalogue of the Greek manuscripts on mount Athos*, Cambridge 1895-1900, e Nic. p. 97, n. 1.

(17) Il titolo nel codice Athous 4340 è il seguente *Ὀνειροκρίτης ἀκριβέστατος*

Consta di 153 trimetri giambici, di cui 92 sono attribuiti ad Astrampsico nell'edizione di Rigault (18), 44 si trovano sia nell'edizione dello pseudo-Niceforo che dello pseudo-Germano (19), 13 compaiono soltanto nello pseudo-Niceforo e 4 soltanto nello pseudo-Germano (20). Non si tratta quindi di due onirocritici diversi, come nota Rochefort, che separa dal brano che si trova nei ff. 123v-124v, i 13 versi che compaiono nei ff. 75 e 124v, giudicandoli inediti (21). Questi ultimi costituiscono un insieme insolito comprendente, per la maggior parte, dei versi che si ritrovano nell'introduzione dell'onirocriticon attribuito a Niceforo. Si tratta di versi che espongono principi generali riguardo all'interpretazione dei sogni, dando indicazioni sul modo di ottenere sogni veritieri e sul tempo più opportuno in cui questi si verificano (22).

κατὰ ἀλφάβητον Ποίημα τοῦ ἐν ἀγίοις πατρὸς ἡμῶν [Νικηφόρου] πατριάρχου Κωνσταντινουπόλεως τοῦ σοφωτάτου.

(18) Mancano i versi che iniziano con *δυσωδῶν, εὔχρηστον, ἐκκλησίαις, λαλεῖν, νῆξις... καλόν, πρήθων, τρώγων, ὕδωρ πίνων, πηλῶδες, χειρός*. Gli altri 92 versi si ritrovano anche, in forma uguale o simile, nell'edizione dello pseudo-Niceforo; in particolare in Pa il verso *θανῶν καθ' ἕπνους* segue nella parte finale la redazione di Nic. 117; inoltre il verso che in r(A) è s. v. *κλασθεῖσα* in Pa è s. v. *θλασθεῖσα*, come in Nic. 123; l'interpretazione *ἔππους ὀρώντας...*, per cui vedi Nic. 138, in r(A) si riferisce in particolare ai cavalli bianchi; il verso che in r(A) è riportato s. v. *οἱ μάργουροι*, in Pa è s. v. *μαργαρίται*, come Nic. 184; i versi che in r(A) iniziano *νῆξις...* e *χύσις...* in Pa si trovano s. v. *ῥῆξις* e *ῥύσις*. Infine l'interpretazione di Pa *οἶνος χυθείς...*, per cui cfr. Nic. 225, è riconducibile a *οἶνος κενωθείς ἀγγέων...* di r(A). Il numero dei versi di Astrampsico presenti nelle varie redazioni dello pseudo-Niceforo non è sempre lo stesso, ma vi compaiono sempre in larga misura.

(19) Corrispondono ai seguenti numeri dell'edizione di Nic.: 50 (s. v. *θεώμενος*), 73 (s. v. *κοπέντα*), 91 (s. v. *καρπούς*), 97, 100, 112 (s. v. *ξηράν*), 127, 137, 140, 142, 147, 154, 155, 161, 164, 166, 169, 170, 178, 191, 194, 195, 196, 213, 218, 221, 229, 230, 245, 246, 262, 270, 278, 289, 291, 292 (s. v. *καί*), 301, 326, 328, 331, 342. Inoltre i vv. XII-XIII dell'introduzione e il verso per cui vedi p. 100 in app. *νήρεω...*

(20) Corrispondono ai numeri dell'ed. di Nic. 68, 80, 93, 116, (s. v. *φυγή*), 215, 219, 306, 339, 343, p. 117, 343 in appar. *ψευδεῖς... σκόπος* e p. 100, XIV in appar. i tre versi *καὶ μή... λύσεις*; ai numeri dell'ed. di Germ. 165, 225, 235, 258.

(21) Cfr. G. Rochefort, 8-9, n. 51 bis. L'errore è stato causato dal fatto che Rochefort non ha usato come termini di confronto anche le edizioni curate da Drexel; così come per lo stesso motivo annota come nuovi rispetto a r(A) i versi da lui riportati a p. 11, n. 50 del suo articolo.

(22) Tali indicazioni erano molto comuni tanto nel mondo greco (si ritrovano infatti in Art. p. 16, 10 sg. e p. 299, 15 e Achmet, p. 240-1) che nel mondo arabo (cfr. Bland, 130 e 139; Toufy Fahd, *Les songes et leur interprétation selon l'Islam*, in: *Les songes et leur interprétation, Sources Orientales*, Paris 1959, 127-58). Per alcune osservazioni di questo tipo nella tradizione ebraica, cfr. Il trattato delle benedizioni (Berakhot) del Talmud babilonese, a cura di S. Cavalletti, Torino 1977², 362-83.

- Sono i seguenti: Τῆς ἡμέρας ὄνειρος ἔκδηλος πέλει.
 Γρήγοροις ὑπνώτουσα νητρεκῆς πέλει.
 Ξύλου κρατοῦντος ἀτρεκές τ' ὄναρ πέλει.
 Ὅναρ σαββάτου κρονικὴν ἰσχὺν φέρει.
 5 Τῶν ἡμερῶν πρώτη δὲ νητρεκῆς πέλει.
 Ἐορτὰς ἰδὼν ἐκ θεοῦ ταύτας νόει.
 Ψευδεῖς ὄνειρους φροντίδων ποιεῖ σκότος.
 Ψευδεῖς ὄνειρους κοιλίας ποιεῖ γόμος.
 Ψευδεῖς ὄνειρους ἄκρατος ποιεῖ πόσις.
 10 Νήφει προσήκει τῶν ὄνειρων ταῖς θέαις
 καὶ μὴ ῥυποῦσθαι τῶν παθῶν ἀτιμίας
 ὡς ἂν καθαρθεῖς καὶ ψυχὴν καὶ τὰς φρένας
 ῥᾶον κατίδης τῶν ὄνειράτων λύσεις.

1. cfr. Nic. 306, che ha εὔδηλος.

2. cfr. Nic. 68 che ha νητρεκέες, ma vd. in apparato E νητρεκῆς, come Pa.

3. cfr. Nic. 215 ξύλα θεωρεῖν ἢ κρατεῖν κακὸν λίαν, ma vd. P in apparato ξύλα κρατῶν τις ἀτρεκέες βλέπει τ' ὄναρ. Sulla base di quest'ultimo ξύλου κρατοῦντος, che non ha senso, va corretto in ξύλον κρατῶν τις (23).

4. cfr. Germ. 165, che ha χρονικὴν.

5. cfr. Germ. 225 che ha νητρεκέες. Questi due vv. sono evidentemente derivati da un onirocriticon strutturato in base ai giorni della settimana (24).

6 = Nic. 93.

7. cfr. Nic. p. 117 in app., solo P r(N). Per un'altra versione vd. Nic. XIV.

8. cfr. Germ. 256, che ha δηλοῖ, come Nic. XII (vd. in app. la forma un po' diversa dell'interpretazione in P). Cfr. anche Nic. p. 117 in app.

9. = Germ. 257; cfr. anche Nic. XIII dove compare una forma completamente diversa πολλὰ πόσις τε καὶ κάρωσις ἀκράτου.

10-13. Eccetto il v. 10 che si trova anche in Germ. 146 (con la variante τῶν ὄνειράτων θέαις), questi versi compaiono solo in P (Nic., p. 100 in appar.) con questa unica variante al v. 13 τῶν Pa τὰς P (25).

Tutti versi dunque che non si trovano in Astrampsico, ma soltanto in V e nell'edizione dello pseudo-Niceforo; in particolare i vv. 11-13 solo in P. Inoltre è da notare un comportamento diverso nei vari codici ri-

(23) Per l'interpretazione positiva di Pa e P si può confrontare Achmet, p. 98, 6-8 e p. 175, 1-3. Per quella negativa degli altri codici, si può supporre che derivi dall'onirocriticon attribuito a Daniele: cfr. V 385, ripreso anche da Germ. 149 (cfr. anche l'interpretazione a carattere positivo, Germ. 153, chiaramente derivata da Achmet).

(24) Cfr. Germ. p. 443, 1.

(25) Su questi versi cfr. anche C. E. Ruelle, Vers inédits et bonnes variantes dans l'onirocriticon de Nicéphore Grégoras, "R. E. G." 8, 1895, 251-5.

guardo alla collocazione di alcuni di questi versi: infatti talvolta compaiono nell'introduzione all'onirocriticon dello pseudo-Niceforo, mentre in altri casi sono riportati sotto la lettera iniziale. In questa redazione, pur non costituendo una vera e propria introduzione, curata come quella che apre l'edizione di Drexl, tali versi formano un brano a se stante, in quanto danno principi generali d'interpretazione (eccetto i vv. 3 e 6). La formulazione e la disposizione delle parole sono un po' diverse dal resto dell'onirocriticon, come pure la forma sintattica, che nei vv. 10-13 assume l'articolazione di un discorso.

Seguono ora quei versi di Pa che contengono elementi di novità rispetto alle versioni corrispondenti presenti in Astrampsico, pseudo-Niceforo (comprese, quando sia necessario le varianti riportate in apparato da Drexl) (26), e pseudo-Germano. Per dare un chiaro quadro d'insieme, ho riportato tutte le varianti riguardanti ogni verso preso in esame. Il primo numero, seguito dal verso come compare in Pa, si riferisce alla numerazione, da me apposta, di questo codice; il secondo indica la numerazione dell'edizione dello pseudo-Niceforo, il terzo dello pseudo-Germano (salvo diversa indicazione).

20 ἔχῃς φανείσα δυσμενοῖς φράζει βλάβην (100; 57). *δυσμενῶν* Nic. V.
 25 θεώμενος βοῦς εἰς καλὴν πρᾶξιν φέρει (50; 82). s. v. βοῦς Nic., ma vedi in appar. A B E P r, s. v. θεώμενος, come anche V; βόας θεωρεῖν r(A); εἰς κακὴν Nic. r(A), εἰς κακὴν τάξιν V. Meursius (27) a proposito dell'interpretazione negativa del sogno, nota: "intellige de armentariis", e poi rimanda ad Art. p. 94, 19 sg. βόες ἐργάται πᾶσιν ἀγαθοί. ἀγελαῖοι δὲ βόες ταραχὰς καὶ περιβοήσεις σημαίνουσι... Per quanto riguarda εἰς καλὴν πρᾶξιν di Pa, si può pensare sia ad un errore di lettura per κακὴν, facile a postularsi e, mi pare, in questo caso molto probabile, che ad una distinzione, qui sottintesa, ma espressa chiaramente da Artemidoro fra βόες ἐργάται e ἀγελαῖοι. Esiti per lo più positivi in sogni relativi ai buoi, si trovano sia nell'onirocriticon attribuito a Daniele che in Achmet (28).

(26) Talvolta nell'edizione di Drexl la scelta fra le varianti per la costituzione del testo è puramente soggettiva e arbitraria, in quanto in molti casi i codici conservano ciascuna redazioni diverse di una stessa interpretazione (si tratta in genere di sfumature e di diversità linguistiche e formali), che sono spesso tutte ugualmente accettabili. Per i primi 15 versi aggiunti da Mynas in Pa, che seguono letteralmente la versione di r(A), c'è da notare soltanto quanto segue: al v. 4 (23 Nic.) invece di ξένην di Nic. V (Germ 2), leggo soltanto ξερ per guasto del microfilm; si tratta probabilmente di un errore di Mynas. Da segnalare anche al v. 12 (56 Nic.) σκεδάξει dove Nic. V (Germ. 28) r(A) hanno σκεδάξει. Ma dato che il futuro non è mai usato negli enunciati, mentre lo è talvolta negli esiti, è da considerare un errore di lettura per σκεδάξει.

(27) Meursius, 48.

(28) Cfr. Dan. V 53-6, 67-70, 81-3 e Achmet, p. 188-91.

29 ἰλὺν πεπλευκῶς τῆς εὐχῆς ἥσει βλάβην (131; 96). ὑπεισδὸς Nic., ma vedi in appar. πεπλευκῶς P, così anche V e r(A); ψυχικὴν βλάβην νόει Nic., τῆς ψυχῆς δηλοῖ βλάβην V, τοῦ νοὸς νόει βλάβην r(A). La variante di Pa τῆς εὐχῆς è probabilmente un errore per τῆς ψυχῆς, in quanto εὐχῆ non si trova mai usato qui nell'esito di un sogno, argomento non trascurabile, se si pensa alla monotonia che contraddistingue le interpretazioni in questo onirocriticon e alla loro genericità. Inoltre τῆς ψυχῆς è da preferire anche per il senso.

32 ἴππου πεσεῖν ἰδόντι τὴν πτώσω νέμει (137; 95). πεσὼν καθ' ὕπνου εἰς πτώσω ἴης Nic., πεσόντα πτώσω μεγάλην νέμει V.

34 ἰχθύας ἔσθew οὐκ ἀηδῶς ἐμμένεις (142; 98). ἐσθίων V; οὐκ ἀηδές (εὐηθές r(N)) σοι τόδε Nic., οὐ καλὸν ἐμμένεις V. Artemidoro attribuisce esito positivo a questo sogno con una eccezione, p. 77,22 sg. ἀγαθὸν δὲ καὶ ἰχθύας ἐσθίew... πλὴν τῶν μικρῶν. L'esito negativo attribuito a questo sogno in r(N) e V può aver tratto origine molto probabilmente da un errore di lettura di ἀηδές per εὐηθές, in quanto parole di aspetto simile. L' οὐ καλὸν di V può essere considerato come una variante avente lo stesso significato e attribuibile al copista, di οὐκ εὐηθές: tali interventi, come vedremo, sono molto comuni in questi onirocritici.

35 καρποὺς ἐλαιῶν εἰσορῶν καλὸν τόδε (91; 120). ἐλαιῶν καρποὺς εἰσορᾶν... πέλει Nic.; ὄρᾶν V (29).

39 καὶ σκώληκες δηλοῦσιν ἐχθρικὴν βλάβην (292; 208). σκώληκές < σοι > Nic., σκώληκες αὐθι V (30).

40 κερδοῖ συναντῶν κέρδος προσδόκα (152; 101). συνῶν τὴν κερδοσύνην r(A), συνῶν δὲ κερδοσύνας V, συνῶν τις κέρδος ἐκδέχου τάχ< ει > Nic. Il verso come appare in Pa non torna metricamente (manca infatti un piede): si può forse integrare, sulla base di P (vedi appar. Nic.): < ἐνθεν > προσδόκα. Per lo stesso gioco di parole usato per spiegare un sogno in cui appare una faina cfr. Art. p. 216, 14-5.

42 κηρὸς κρατεῖν σβεσθέντας δυσχερὲς τόδε (155; 107). ἀτυχές Nic.,

(29) ὄρᾶν di V è da integrare così: < εἶσ > ὄρᾶν, per motivi metrici. Anche nei seguenti casi Pa ha un participio dove gli altri codici hanno un infinito: 66 (196 Nic.) καθευδῶν ἢ συνῶν Pa, καθευδew ἢ συνείναι P (in appar. Nic.) V (Germ. 142); 77 (221 Nic.; 171 Germ.) θεωρῶν Pa, θεωρεῖν Nic. V. Per quei casi in cui si trova un participio in -οντας — per es. 30 (138 Nic.) ὄρωντας, 64 (194 Nic.) ἰδόντας — c'è incertezza se considerarli già dei casi di participio neogreco, o se correggerli come errori: cfr. G. N. Hatzidakis, Einleitung in die neugriechische Grammatik, Leipzig 1892, 143 sgg., e sulla insicurezza riguardo all'uso dei casi del participio, in particolar modo nom. sg. masch., cfr. F. Blass, Grammatik des neutestamentlichen Griechisch, Göttingen 1943, I, 67 e II, 24, 136.

(30) Al v. 36 καλὸν πύπτεισθαι di Pa va corretto in καλὸν πέτεσθαι, sulla base di Nic. 255 πέτεσθαι καλόν...

δυστυχές V.

43 κίρκον κατασχών οὐ θέλεις πάντως τύχης (153; 103). κέρκον Nic. V, κίρκους r(A) (31); θέλοις πολύτως r(A); τύχοις Nic. V r(A) (32).

44 κλήμα κρατεῖν ἐγκαλείσθαι προσδόκα (159; 118). κρατήσας Nic. V r(A).

45 κλοιδὸν φορῶν (φορὸν cod.) οὐ μακρὰν ἔσται κινδύνου (161; 115). φορῶν τις Nic. V; τοῦ κινδύνου Nic. V (ma vedi anche Nic. in appar. ἔση κινδύνων A).

46 κλείδας κατασχεῖν συνθέσεις δηλοῖ τρόπων (158; 119). κρατεῖν δὲ r(A), κατασχών Nic.; σύνθεσιν r(A) Nic., σύνδεσιν V (A P in appar. Nic.); γνώση Nic.

47 κόπρω καθεσθῆεις ζημίας ἔξεις τρόπον (162; 104). ζημίαν ἀπεκδέχου Nic.; τρόπους r(A) V (anche A in appar. Nic.).

48 κοπέντα δένδρα πτώσιν ἀνδρὸς μηνύει (73; 111). δένδρα κοπέντα Nic.; ἀνδρῶν Nic. V.

53 κρημνοῦ πεσόντα δυστυχή ποιεῖ τύχην (167; 112). πεσῶν τις δυστυχῆς Nic.; ἔσται τάχ<ει> Nic., δηλοῖ r(A) V.

55 λάκκῳ καθεῖς ἑαυτὸν οὐ καλὸν τόδε (175; 127). καθεσθῆεις σ[ε]αυτῷ Nic., καθεῖναι σαυτὸν r(A), καθεσθῆεις ἑαυτῷ V.

65 μύκητας ἔσθεις φαρμάκων δηλοῖ τρόπους (195; 141). ἔσθιεν V, ἔσθειν Nic.; δόσω Nic. V. ἔσθεις di Pa va corretto in ἔσθειν, dato che per ragioni metriche è impossibile pensare che sia caduto un εἰ (cfr. per es. Nic. 61) (33).

67 μὴς δ' αὐτὸ φανείς ἐκδηλος τοῖς τρόποις πέλει (197; 135). ἀναφανείς Nic.; ἐνδηλος ἐν τρόποις r(A), δηλὸν ἐμποιεῖ τρόπον Nic., σοι μηνυτῆς κακῶν V (34).

72 ξηρῶν δρυῶν φανέντων οὐ χρηστὸν τόδε (80 Nic.). δρυοὺς ξηροὺς φανῆναι οὐ καλὸν Nic. (ma vedi P r(N) in appar. Nic. s. v. ξηροῖ).

76 ὁδοὺς πεσῶν ἐξ αὐτοῦ (ἑαυτοῦ cod.) οὐ καλὸν τόδε (219 Nic.). ἐξ αὐτοῦ <σοι> δηλοῖ βλάβην Nic.

(31) Si tratta molto probabilmente di un errore per itacismo; tuttavia entrambe le interpretazioni hanno un parallelo nella tradizione: cfr. Art. p. 52, 1 (τὸ αἰδοῖον...) περιουσία καὶ κτήσει e Achmet, p. 232, 14 sg. ἐὰν ἴδῃ τις, ὅτι κατεύχεν αὐτά, εὐρήσει ἐξουσίαν καὶ πλοῦτον καὶ χαράν.

(32) Per l'uso del congiuntivo al posto dell'ottativo nella sintassi greca dal Nuovo Testamento in poi, cfr. G. N. Hatzidakis, 218.

(33) Per la variante τρόπους di Pa cfr. Germ. 198 φαρμάκων... τρόπον, mentre Nic. 278 ha φαρμάκων... πόσιν (δόσω P r). Cfr. anche Nic. 45 φαρμάκων... λόγους.

(34) Al v. 68 νεκρῶν di Pa è evidentemente un errore per νεκροὺς per cui cfr. Nic. 202. Del v. 74 di Pa (213 Nic.) leggo soltanto ξίφος κατασχών ὕπλον... προσδόκα; la parola riguardante l'esito è illeggibile, a causa di un'ombra nel microfilm; non si tratta comunque di εἶναι, per cui cfr. Nic. 202, P in appar.

82 ὄναρ καθ' ὕπνουσ νητρεκῆσ λέγειν τόδε (229; 162). ὀνειροῖσ Nic.: πέλει λέγειν Nic., λαλεῖν V.

90 παῖδασ βασιτάξειν κινδύνουσ ἐλθεῖν δόκει (249; 179). πέδασ... δόκα V Nic. (ma vedi in appar. παῖδασ O, παῖδα A), πέδασ κρατεῖν κίνδυνον ... προσδόκα r(A). E' da preferire πέδασ, per cui vedi Art. p. 180,9 sg.; la lettura παῖδασ è nata perché il dittongo αι era pronunciato ε (35).

98 πόδασ κρατεῖσθαι πέδαῖσ (πόδεσ cod.) ὄχληρον τόδε (262; 183). πέδαῖσ... νόει V, ταῖσ πέδαῖσ ὄχλον φέρει Nic. L'errore πόδεσ in Pa è stato probabilmente causato anche per assonanza con il primo πόδασ.

101 ῥήξεισ θαλάσσησ ἀγρίασ δηλοῖ λύπασ (113 Nic.). νήξεισ... r(A); θαλάσσησ ἀγρίασ ῥοῖζοσ... Nic. La stessa interpretazione dunque compare con tre enunciati diversi νήξεισ, ῥήξεισ, ῥοῖζοσ (36); la lezione di Pa è da ritenere senz'altro un errore di lettura per νήξεισ; quanto a ῥοῖζοσ (37) si può pensare a una rielaborazione del verso, come accade per l'altro νήξεισ θαλάσσησ ἡμέρασ ὄναρ καλόν r(A), che compare sia in questa forma (Nic. 206) sia con ῥοῖζοσ al posto di νήξεισ in Nic. 114. Un'altra derivazione e rielaborazione si può considerare anche Nic. 207 νήχων θαλάσσησ καλόν ἔσται σοι λίαν, che, come esito, è contrario a quanto dice Artemidoro sul nuotare in sogno (38); è probabile dunque che per questa interpretazione la fonte sia da cercare nell'onirocriticon attribuito a Daniele e in quello di Achmet (39), che, pur non prendendo in considerazione il caso specifico del 'nuotare', riportano riferiti al mare esiti molto positivi.

104 σηπίασ ἐσθίειν εἰσ μακράν φέρει νόσον (289; 209). σηπίαν (V) ἔσθειν Nic.; νόσον φέρει Nic. V.

106 στολήν λευκήν κάλλιστον ἐν ὕπνοισ φέρειν (295; 200). στολή δὲ λευκή εἰσ καλόν πέρασ φέρει Nic.; λευκήν στολήν... ἐν ὕπνω r(A), φέρει V(40).

107 στολήν φέρειν μέλαωαν πάγκακοσ θέα (294; 203). οὐ καλή Nic. r(A) (ma vedi in appar. Nic. πάγκακοσ P); φορῶν Nic. φορεῖν r(A) V.

(35) Ma vedi anche Sud. παῖδασ κρατῶν..., s. v. παιδάριτοσ, 848. Al v. 97 (271 Nic.) Pa ha πόλω... θελοντι, da correggere in πῶλων... θέοντα sulla base di Nic. 271 (cfr. in appar. πόλον P, ed anche Sud., s. v. πόλον, 1921).

(36) Meursius, 151-2, riporta: "Apud Suidam θνήξεισ legitur...".

(37) Per ῥοῖζοσ si può confrontare Dan. V 222 θάλασσαν κλυδωνιζομένην ἰδεῖν θόρυβον καὶ στενοχωρίαν σημαίνει, che ha un parallelo ancora più calzante con Nic. 115 θαλάσσησ φλοισβδσ πραγμάτων δηλοῖ κλόνον.

(38) Cfr. Art. p. 70, 15. Questa interpretazione doveva essere antica, dato che a questo proposito Artemidoro cita Paniasi di Alicarnasso, vissuto probabilmente fra il V e il IV sec. a. C.; cfr. Graecorum de re onirocritica scriptorum reliquiae, coll. D. Del Corno, Milano-Varese 1969, 34-6.

(39) Cfr. Dan. V 156, 143 ed anche 166, 221; Achmet, p. 138, 1 sg.

(40) Mi sembra preferibile correggere φέρει di V in φέρειν piuttosto che integrare φορεῖν, come fa Drexl, che è contro la metrica.

117 *τρέχειν καθ' ὕπνου εὐσθενῆ ποιεῖ τύχην* (308; 226). *τρέχων...εὐτε-
λης ἔση τύχη* Nic.; *εὐσθενεῖς...τύχας* r(A) V (così anche P in appar. Nic.).
120 *τυφλὸν φέρεσθαι πάγκαλον πέλει λείαν* (312; 224). *φανέσθαι* r(A);
πάγκαλον r(A) Nic. V; *τοῦναρ νόει* Nic., *λίαν ἔφω* r(A). *φέρεσθαι* è pro-
babilmente una corruttela derivata per errore di lettura da *φαίνεσθαι*,
sulla cui base va corretto. Infatti il sogno concernente l'esser ciechi è
molto comune, mentre il caso particolare di *τυφλὸν φέρεσθαι* non com-
pare né in Artemidoro, né in Achmet, né nelle versioni greca e latina
dello pseudo-Daniele (ma vd. Sud. s. v. *τυφλός*, 1215, *τυφλὸν φέρεσθαι
πάγκαλον...*). Per quanto riguarda l'esito si possono confrontare analoghe
interpretazioni negli onirocritici latini attribuiti a Daniele (41), che riguar-
do all'esser ciechi in sogno pronosticano *impedimentum* (F 134, XXXV)
e *in peccatis cadere* (ib.). Anche Artemidoro e Achmet (42) danno a que-
sto sogno significati per lo più negativi, ma con qualche eccezione, spe-
cie in Artemidoro, a seconda del tipo del sognatore; per cui diviene mol-
to problematico decidere, in base ad una tradizione così incerta, per una
lezione o per l'altra: entrambi gli esiti sono documentati in relazione a
distinzioni ormai completamente assenti in questo tipo di onirocritici.

123 *ὕων μετασχεῖν κέρδος ἄφνω προσδόκα* (235 Germ.). *μετασχῶν* V.
129 *φυγὴ θαλάσσης οὐ καλὸν πᾶσι τόδε* (116 Nic.). *θαλάσσης φυγὴ
πᾶσιν οὐ καλὴ θεά* Nic. (vedi anche P in appar. Nic. s. v. *φυγὴ*).

132 *χεῖρας καθαίρειν φροντῖδων δηλοῖ νόσον* (336; 251). *λύσω* Nic. V
r(A). L'espressione *φροντῖδων λύσω* è molto comune nelle interpreta-
zioni oniriche, mentre non ho trovato paralleli per *φροντῖδων νόσον* (43).
Tuttavia una uguale bipartizione di significati in positivi e negativi si
ritrova anche nell'onirocriticon attribuito a Daniele; cfr. ad es. Dan. V
469 *χείρας ἐν ἀρώμασι νύσασθαι ἀμεριμνίαν πραγμάτων δηλοῖ* che è
sulla linea di *φροντῖδων λύσω*, ma cfr. anche F 125, 180 *manus lavare
molestias graves significat*, F 127, 94g *manus lavare anxietatem* s. e
d'altra parte ibid. 95 *manus se lavare a peccatis liberabis et a criminibus
excusabis*. In Artemidoro ed in Achmet questo caso non è trattato.
Quindi anche l'interpretazione di Pa è attestata nella tradizione ed io

(41) Cfr. M. Förster, Beiträge zur mittelalterlichen Volkskunde, "Archiv für das
Studium d. neu. Sprach. u. Liter." 125, 1910, 39-70; 127, 1911, 31 sgg.; 134, 1916,
264 sgg. (abbr. rispettivamente F 125..., F 127..., F 134..., le cifre che seguono in-
dicano il numero corrispondente ad ogni interpretazione; in particolare per F 125 e
134 corrispondono ai numeri romani che contrassegnano le interpretazioni).

(42) Cfr. Art. p. 32-4, dove però si fa eccezione per i corridori e i poeti, per i
quali l'esito di questo sogno è positivo. Cfr. Achmet, p. 34, 5-9, ma vedi anche p.
33, 23-6 *εἰάν τις ἴδῃ, ὅτι τυφλὸς μὲν αὐτὸς ὑπῆρξεν, ὃ δὲ λαὸς αὐτῶν ὡς βλέποντα
πάντα λογιζέται...*

(43) Cfr. anche Germ. 93 e 254 *...φροντῖδων βάρος*.

propenderei a riconoscere come causa di tale bipartizione di significati più che un errore di trascrizione (sebbene in questo caso molto facile ad essere postulato) due interpretazioni diverse dello stesso caso; infatti l'espressione 'lavarsi le mani' significando il dichiararsi estraneo ad una faccenda, indica sì il liberarsi da un'incombenza fastidiosa, ma presuppone anche il trovarvisi coinvolto.

133 *χιῶν φανείσα, δυσμενῶν ἔχθρας βλέπε* (341; 250). *μάχας Nic. ἔχθρα<ν> V; φέρει τ(A) Nic. V.*

134 *χιτῶν μέλας δείκνυσω αἰσχύνης τρόπους* (339 Nic.). *τρόπον Nic.*

135 *χιτῶν ῥαγεῖς ἔρρηκται* (ἔρρηκται cod.) *φροντίδων βάρος* (340; 254) *ἔρρηξε Nic. V τ(A).*

137 *χρυσὸν κρατῶν, ἀπρακτος, ὦν βοῦλει, τύχης* (255 Germ.). *μένει<ς> V.*

138 *ψύλλας φανείσας ἔχθρικὴν νόει βλάβην* (343 Nic.). *θεωρῶν δυσμενεῖς ἔση βλέπων Nic.*

Si può osservare dall'elenco di queste varianti che la forma di esposizione dei versi che sono comuni tanto ad Astrampsico che allo pseudo-Niceforo, è molto più vicina a quella del primo; in particolare i versi iniziali aggiunti da Mynas sono identici a τ(A) e ne seguono anche lo stesso ordine. Per quanto riguarda poi i rapporti con i codici usati da Drexl per l'edizione dello pseudo-Niceforo, si può notare che un certo legame esiste fra Pa e P, tanto per il fatto che sono i soli due codici (fra quelli finora esaminati) ad averci tramandato i vv. 11-13 del brano che ho riportato all'inizio di questo articolo, quanto anche per la forma di alcune interpretazioni che è identica o molto vicina nei due codici, mentre tutti gli altri hanno esposizioni diverse (44). Anche V, nonostante presenti una redazione sicuramente posteriore a quella di Pa e contenga alcune interpretazioni che si ritrovano soltanto in questo codice, ha molte lezioni in comune con Pa, P, τ(A) (45). Oltre a ciò ci sono anche 4 versi che compaiono solo in Pa e V. Bisogna a questo punto precisare che ciò che è in questione non è tanto una diretta ed esclusiva dipendenza di P e V da Pa, esclusa immediatamente dal fatto che le versioni di P e di V sono molto più estese di quella di Pa, ma caso mai una utilizzazione di Pa da parte degli altri codici insieme ad altri esemplari. Gli elementi sopra elencati non escludono questo tipo di utilizzazione, ma neppure la provano in modo sicuro: infatti le concordanze sono tutte in positivo e non in errore (46); quanto poi a quei versi conservati soltanto

(44) Cfr. Nic. p. 99: "In den Lesarten stimmt P am meisten mit Astrampsycho überein...".

(45) Cfr. Germ. p. 430: "Auffallend ist eine grosse Aehnlichkeit mit der Redaktion des Paris. 2511 und dem von Rigault benutzten Hss...".

(46) Fa eccezione il caso al v. 97, per cui vedi la n. 35, ma è troppo poco perché possa essere considerata una prova decisiva.

da Pa e P e da Pa e V, dal momento che molti altri codici rimangono ancora da esaminare, non possono essere considerati come un elemento probante. D'altra parte, dato lo stato di forte contaminazione in cui si presenta la tradizione, non è possibile stabilire rapporti più precisi e ci si deve per forza limitare ad osservazioni generiche ed ipotesi.

Per quanto riguarda la versione di Pa di questo onirocriticon, è difficile dire se debba essere considerata una fase intermedia fra i versi attribuiti ad Astrampsico e l'onirocriticon dello pseudo-Niceforo nella sua redazione più estesa, una fase comunque tarda, data la menzione degli Ismailiti (47), o se sia invece una delle versioni che circolavano con molta probabilità nel IX secolo, anonime o con il nome di personaggi autorevoli del mondo ecclesiastico. Anche i codici usati da Drexl per l'edizione presentano un numero vario di interpretazioni, il che non stupisce, data la natura divulgativa e la destinazione popolare di questi testi, che spiega i continui rimaneggiamenti a cui furono sottoposti e dunque anche la loro varia consistenza numerica.

Quanto al problema della formazione dell'onirocriticon attribuito a Niceforo, si può dire che, oltre alla ripresa di numerosi versi da Astrampsico, le interpretazioni, sia come scelta di enunciati che come esiti, riflettono in parte la stessa tradizione, privata di ogni implicazione teorica e senza alcun tipo di distinzioni interne, che troviamo espresse nell'onirocriticon di Achmet (48), in quello di Artemidoro (49)

(47) Cfr. Hartmann, R. E. 18, 2133-4, s. v. Ismaelitai: "Später galt Ismael als Stammvater der arabischen Beduinen...". Per gli Ἀθίγγανοι (Nic. 4) cfr. Timothy. Presb., P. G. 86, I, 392; cfr. anche L. Brehier, La civilization byzantine, Paris 1970, 256.

(48) Per gli esempi da Achmet cfr. Nic. 16=p. 3, 25 sg.; 34=p. 207, 16 sg.; 78=p. 228, 9; 88=p. 9, 28 sg.; 97=p. 6, 7 sg.; 103=p. 150, 21 sg.; 150=p. 226, 1 sg.; 163=p. 235, 10-1; 182=p. 65, 2; 234=p. 206, 23-4; 266=p. 160, 8 sg.; 313-314=p. 142, 16 sg.; 345=p. 206, 22. In alcuni casi c'è proprio una ripresa letterale delle interpretazioni, come per es. per Nic. 16, 34, 163, 234, il che fa pensare ad una derivazione diretta dall'onirocriticon di Achmet, più che ad una tradizione comune. Queste riprese letterali sono una prova ulteriore di una datazione non anteriore al IX sec.; al mondo bizantino, oltre a caratteristiche lessicali della tarda grecoità, ci conducono anche alcuni dei temi trattati nelle interpretazioni, come per es. Nic. 97 εὐνοῦχον ἰδῶν, ἄγγελον εἶναι νόει (sul ruolo degli eunuchi nella società bizantina e più in generale sui modi di vita a Bisanzio e nell'impero cfr. S. Runciman, La civiltà bizantina, trad. it., Firenze 1960, 205-54). Gli esiti in genere sono incentrati in misura molto minore rispetto ad Artemidoro e allo pseudo-Daniele sul piano materiale del guadagno e della perdita dei beni; prevalgono invece interpretazioni inerenti la gioia, il dolore, la malattia, la fine di preoccupazioni, i nemici ed esiti che si mantengono in ambito molto generico, dovuti probabilmente alle ristrettezze poste dalla struttura del verso. Per queste caratteristiche psicologiche, cfr. il quadro tracciato da Runciman, 249-54, sulla mentalità e la psicologia dei bizantini. Sull'impor-

ed in misura minore nello pseudo-Daniele (50). Ciò che contraddistingue caso mai questo onirocriticon è l'estrema stilizzazione delle interpretazioni, maggiore anche rispetto a quella riscontrabile nello pseudo-Daniele, che si manifesta in una certa monotonia e indeterminatezza nella scelta dei vocaboli, in una maggiore ricorrenza ad esiti basati su giochi di parole e ad interpretazioni secondo il contrario (51). Siamo di fronte al punto estremo di rarefazione dell'onirocritica, in cui assistiamo ad una successione di formule, che rispondono spesso al criterio della banalità e di un meccanicismo scoperto e gratuito; in certi casi si ha più l'impressione di trovarsi di fronte a dei proverbi, a delle sentenze (52) basate su luoghi comuni che non ad enunciati che abbiano una qualche verosimiglianza onirica.

tanza attribuita alla divinazione e in particolare all'interpretazione dei sogni nella società bizantina, cfr. L. Brehier, 251-5.

(49) Per gli esempi da Artemidoro, oltre ai paralleli riportati da Meursius, 146-54, vedi Nic. 84 (p. 131, 14 sg.); 142 (p. 77, 22 sg.); 166 (p. 76, 19 sg.); 191 (p. 78, 16 sg.); 201 (p. 195, 22 sg.); 301 (p. 79, 5 sg.); 322 (p. 219, 6). Per la fortuna dell'onirocriticon di Artemidoro in età bizantina, cfr. L. Brehier, 253.

(50) I rimandi all'onirocriticon attribuito a Daniele sono di due tipi: da una parte riprese di motivi e di esiti, rielaborati nella struttura del verso; dall'altra interpretazioni riportate in forma prosastica ed intercalate ai versi. Naturalmente soltanto nel primo caso si può parlare di utilizzazione di motivi presenti nello pseudo-Daniele, per la formazione dell'onirocriticon; nel secondo caso si tratta di aggiunte posteriori, che rispondono ad una tendenza antologica, molto comune, come vedremo, su tutto il fronte dell'onirocritica. Ma c'è anche una terza possibilità, che cioè in alcuni casi la coincidenza delle interpretazioni sia dovuta non ad una ripresa dallo pseudo-Daniele, ma proprio al contrario, cioè ad un inserimento in una fase tarda di questo onirocriticon, di interpretazioni tratte dallo pseudo-Niceforo, con scopo antologico. Per il primo caso cfr. per es. Nic. 6 (Dan. V 23, ma la tradizione risale ad Artemidoro), 19 (Dan. V 5,10), 25 (Dan. V 27), 26 (Dan. V 39), 40 (Dan. V 64), 43 (Dan. V 76), 46 (Dan. V 79, ma cfr. anche Dan. P, Del. p. 528 in nota, per cui potrebbe trattarsi anche di un'aggiunta tarda nello pseudo-Daniele dall'onirocriticon attribuito a Niceforo), 73 (Dan. V 123), 74 (Dan. V 122), 154-5 (Dan. V 296-7; per il primo caso vedi anche Achmet, p. 82, 14-5), ecc. Per il secondo caso si possono confrontare le interpretazioni in forma prosastica in Nic. 106, 122, 136, 139 in app. A e B; in Germ. 14-17, 25-27, 38, 40-1, 47-51, ecc.

(51) Per i giochi di parole cfr. Nic. 55, 59, 61, 89, 92, 152, 159, 168, 170, 186, 198, 285; per le interpretazioni secondo il contrario cfr. 58, 62, 157, 190, 286, ecc.

(52) Cfr. quanto dice Rigault, p. 2, della sezione Astrampsychi et Nicephori onirocritica: "Erasmus ex Oneirocritico tres versus adduxit tamquam proverbiales, ut multa alia, quae ne proverbium quidem, sapiunt...". Oltre ai 4 versi citati da Rigault, si può aggiungere *λύκος κεχηνώς...*, per cui vedi Paroem. Gr., Diog. VI, 20. E' da notare inoltre una certa analogia con raccolte di sentenze morali, per quanto riguarda soprattutto la terminologia e la struttura sintattica all'interno del verso; vedi per es. in Men. Sent. espressioni come mon. 279 *ἀργὸν καὶ κακόν*, 288 *κέρδος κακόν*, 302 *ἡ δὲ παράκαιρος ἡδονὴ τίκτει βλάβην*, 332 *θορυβὸς ὀχλώδεις*, 354 *πημάτων...*

2. L'onirocriticon di Achmet *Ὀνειροκρίτου Ἰνδῶν Περσῶν καὶ Αἰγυπτίων* (questo è il titolo apposto senza indicazione dell'autore), occupa i ff. 125-129; si tratta di una versione molto abbreviata, un compendio della redazione, come appare nell'edizione di Drexl (53). Di ogni soggetto preso in esame è riportata una sola interpretazione o poco più, senza la ricorrente distinzione degli esiti *ἐκ τῶν Ἰνδῶν Περσῶν καὶ Αἰγυπτίων* (54). L'esito è scelto fra una di queste suddivisioni; talvolta si cerca di dare un riassunto dei tre casi; inoltre sono state abolite tutte le distinzioni interne, in base alle quali viene formulato l'esito (55); l'interpretazione risulta così molto schematica e vicina nella forma a quelle presenti nell'onirocriticon attribuito al profeta Daniele. D'altra parte un compendio di questo tipo corrispondeva probabilmente ad una esigenza di divulgazione popolare, per cui trattati schematici e senza alcuna complicazione di metodo erano molto più facilmente consultabili e adatti all'uso. Chi ha curato questa epitome doveva essere cosciente di questa esigenza, dal momento che nell'introduzione, ad un certo punto, interrompendo l'enunciazione dei criteri onirocritici generali, afferma: f. 125 *περὶ γὰρ τῆς διαφορᾶς τῶν εἰδῶν καὶ προσώπων καὶ τῆς πρὸς αὐτὰ κρίσεως ποικίλης οὔσης ἐσιωπήσαμεν, τῷ ὄνειροκρίτῃ τὴν ταύτης κρίσιν παραχωρήσαντες*, laddove nella versione originale si legge (p. 200, 18-20) *καὶ οὐκέτι χρεῖα περὶ τοῦ αὐτοῦ διαλαμβάνειν ἐφ' ἑκάστη γὰρ κρίσει προηρημηνέθη ἕκαστον*, essendo questa parte posta alla fine dell'opera.

Data la soppressione della casistica particolare, accade talvolta che ad un enunciato generico venga attribuito un esito che nella redazione completa è attribuito ad un caso particolare. I titoli dei paragrafi che compaiono ai margini, o fra le righe del testo, non corrispondono quasi mai a quelli presenti nell'edizione di Drexl; alcuni corrispondono a casi particolari che negli altri codici svolgono un ruolo secondario in un paragrafo più generale, altrimenti lo spunto è preso da soggetti diversi; in genere tuttavia sono molto trascurati e si limitano a ripetere

λύσις, 422 *ζήμιαν...* *φέρει*, 439 *φάρμακον λύτης*. Vedi anche Chares, *ibid.* 23 *τιμὴν φέρει*, 26 *βλάβην φέρει*. Cfr. anche per il contenuto mon. 144 *γέλως ἕκαιρος κλαυθμάτων παραίτιος*. Per espressioni simili vedi anche Amphilocho. 46 *βλάβην φέρει* e 152 *ψυχῶν νόσος*.

(53) E non "vraisemblablement la modèle des compilations postérieurs", come sostiene G. Rochefort, 12.

(54) Anche il Paris. 2511 (P) non ha questa distinzione: cfr. C. E. Ruelle, *La clef des songes d'Achmet Abou-Mazar. Fragment inédit et bonnes variantes*, "R. E. G." 1894, 307. Di questo codice nota Drexl nell'intr. all'ed. di Achmet, p. XII: "Contextus in hoc codice plurimis locis adeo commutatus est, ut paraphrasis dici possit"

(55) Cfr. Achmet, p. 240-1.

le parole iniziali del paragrafo (56). Alcuni paragrafi mancano (57), mentre in pochi casi compaiono interpretazioni o notazioni particolari che sono assenti nell'edizione di Drexl. L'ordine seguito per i paragrafi non è sempre lo stesso, ma questo avviene in pochi casi (58).

Di notevole importanza per questo brano è la datazione del codice all'XI secolo, in quanto sposta il 'terminus ante quem' dal 1176, anno in cui fu compiuta la traduzione latina da Leo Tuscus (59) alla seconda metà dell'XI secolo, in cui secondo Rochefort fu trascritto Pa; il termine 'post quem' è dato dalla menzione del califfo Mamun, che iniziò a regnare nell'813 (60). Quindi il modello che servì per questa epitome si avvicina in ogni caso all'origine della tradizione manoscritta di questo onirocriticon. I codici usati da Drexl per l'edizione sono tutti più tardi e sono datati dal XIII sec. in poi.

Riporterò ora di seguito quei casi in cui il testo di Pa lascia intravedere la possibilità di nuove varianti o contiene note e interpretazioni assenti negli altri codici; naturalmente nel primo caso bisogna tener con-

(56) Alcuni esempi: per *ε' νεκρών έγερσις, ι' άγγέλων ύψις, ιβ' έναλλαγή πίστεως, ιη' περι άνθρωπου γνωρίμου, λγ' άφαίρησις αίματος, λθ' μυελόν, ρκδ' διά νευσις, ρν' Ίησοός Χριστός, ρπζ' άσάρωτον οίκιον, σνε' νομίματα.*

(57) Mancano i paragrafi *κς', μα' μβ', ξδ' ξε', πγ', πδ', πε', ς', ρκξ', ρογ', ρπ', ρπε', ρπς', ργá, ργε', ργς', σιγ', σιε', σιζ', σιθ',* mancano poi i paragrafi da p. 180 a 188 (escluso *σλς'*); inoltre *σνβ', σνγ', σνδ', σνς'*. Manca anche l'introduzione p. 1-3, *α', β', γ', δ'* e tutte le *έρωπήσεις*. In genere il criterio seguito è quello di riunire in un solo paragrafo interpretazioni riguardanti uno stesso argomento, anche se nella versione originale sono disposte separatamente; così un tema, anche se appena accennato, non viene più ripetuto. In base a questi principi la trattazione sugli alberi, che nell'originale è suddivisa fra p. 153 sgg. e 107 sgg., è riunita in una sola sezione collocata dopo *ρν'*; al § *σια'* manca la parte relativa a *ράβδος*, in quanto se n'è fatto cenno precedentemente al § *ρκγ'*; ugualmente manca il § *σλθ'*, perché la menzione di *σάχαρ* è fatta a proposito del § *σμα'*.

(58) Le interpretazioni riguardanti *τὸ οὔρον* trattate nei § *με' μξ' e ρε'* sono riunite in Pa in un breve paragrafo collocato prima di *ρς'*. Il § *πθ'* è inserito fra *ρε'* e *ρς'*; *ρις' ριζ'* seguono in Pa *ρβ'*; dei § *ργ' ρδ'* rimane solo un accenno alla fine di *λβ' λγ'*. Il § *ριβ'* è collocato prima di *ρι'*; *σα'* segue *ρν'*. Dopo il § *ρνβ'* è collocato in Pa la trattazione dei sogni concernenti gli asini e i cammelli (§ *σλβ' γ' δ'*); il § *σγ'* è posto dopo *σε'*. Il § *σις'* segue in Pa *σκε'* che si trova dopo *σκς'*; a questo segue *σμβ'* a formare un unico paragrafo sulle calzature. Infine dopo il paragrafo sulle pietre preziose (p. 200-3) segue in Pa il paragrafo sugli anelli, *σνζ' η'*.

(59) Cfr. Achmet, p. VIII sg.; H. Haskins, Leo Tuscus, "Byz. Zeitschr." 24, 1923, 43-7, cfr. anche C. Barth, Adversar. commentarium, Frankfurti 1624, I, 31, 14.

(60) Sulla identità di Achmet e i rapporti della sua opera con l'onirocritica araba, cfr. Achmet, p. VI sg.; N. Bland, 169-71, e la recensione a questo articolo di E. Rödiger, "Z. D. M. G." 10, 1856, 528; M. Steinschneider, 238-44; D. Fischer, Die quitte als vorzeichen bei Persen und Arabern und das Traumbuch des Abd al-Ranī an Nābuluzī, "Z. D. M. G." 68, 1914, 303 e 304, n. 2; Toufy Fahd, 219 e 153, n. 13.

to dell'eventualità che si tratti di varianti dovute all'epitomatore e non presenti nel modello, ma poiché nella maggior parte dei casi ci si serve di parole riprese direttamente dall'onirocriticon o addirittura si usa trascrivere completamente la prima frase o, nel caso di riassunto vero e proprio, si scelgono termini ripresi dalla versione completa, si può supporre con molta verosimiglianza che le varianti dell'epitome risalgano al modello che conteneva la redazione originale. Nel caso poi che il testo di Pa sia più lungo del passo corrispondente negli altri codici, si può pensare che avesse di fronte un testo in quel punto veramente più esteso, dato che l'esigenza qui è quella di abbreviare il più possibile e non certo di dare più particolari di quelli presenti nell'originale. Inoltre sono riportati quei passi che dimostrano come questo brano si può senz'altro considerare un'epitome dell'onirocriticon di Achmet, in quanto contiene errori e altre particolarità che presuppongono come modello il testo più esteso, come compare nell'edizione di Drexl.

f. 125. Il brano che fa da introduzione all'onirocriticon e che contiene principi generali d'interpretazione, è posto da Drexl alla fine dell'opera sulla base di tutti i codici da lui usati per l'edizione, eccetto il Leidense Voss. 49 (L, sec. XV) che riporta questo brano all'inizio dell'opera, dopo l'indice dei paragrafi. Il procedimento di abbreviazione per questo brano si fa sentire molto poco: è riportato quasi per intero con qualche omissione; manca invece del tutto il brano che nell'edizione conclude l'onirocriticon, cioè p. 241, 15-26. Da notare invece l'inserzione di un brano che manca negli altri codici e che va inserito fra i rr. 20 e 21 di p. 240. Terminato l'elenco delle distinzioni che fanno sì che un sogno sia variamente interpretato in base al tipo di persona che sogna, vengono portati degli esempi per illustrare questo principio. A questo punto in Pa, prima dell'esempio che riguarda gli alberi e le piante (p. 240, 21-29), è inserito questo brano: *τὸ γὰρ μέλαν ἰμάτιον εἶ καὶ θλίψεως δηλωτικὸν ἐκρίθη, ἀλλ' οὐχὶ καὶ τοῖς συνήθως ἔχουσι τοῦ τοιοῦτου ἐνδύματος, ὡσαύτως καὶ οἱ μαργαρίται καὶ οἱ λίθοι, εἶ καὶ εἰς σοφίαν καὶ θεογνωσίαν ἐκρίθησαν, ἀλλὰ τοῖς κεχρημένοις αὐτοῖς ἐξ ἔθους, οὐχὶ δὲ καὶ τοῖς πένησι καὶ τοῖς ἰδιώταις. τὰ αὐτὰ ἐν ταῖς κρίσει τῶν ὄνειράτων ἐδηλώθη*, per cui cfr. p. 167, 24 e p. 200, 23 sgg., dove la distinzione sul sognatore riguardo alle pietre preziose è diversa, p. 200, 26 *εἶ δὲ τοῦ κοινοῦ λαοῦ*. Inoltre la prima frase che riguarda la distinzione delle ore della notte al fine di conoscere il tempo di realizzazione dell'esito del sogno, per cui vedi p. 241, 2-3, è così ampliata: *ἀπὸ πρώτης ὥρας νυκτηριῆς ἕως τρίτης, εἰκοσαετῆς ἐστὶν ἡ ἔκβασις ἢ γὰρ εἰκοσαετῆς ἐστὶν ἡ κρίσις ἢ εἴκοσι μηνῶν ἢ εἴκοσι ἑβδομάδων ἢ εἴκοσι ἡμερῶν ἢ εἴκοσι ὥρων*.

f. 125. *ἐναλλαγὴ πίστεως. ἡ τῆς πίστεως ἐναλλαγὴ μετατροπὴν καὶ*

κακοήθειαν τῶν τρόπων σημαίνει: cfr. p. 8, 1 sg. Negli altri codici manca una definizione generale, ma il primo caso preso in esame, *χριστιανὸς ὢν ἐβράϊσεν*, a cui viene attribuito esito negativo, può ben essere servito per coniare un enunciato generale.

f. 125v. τὸ μέτωπον καὶ ἡ ρίς κόσμος ἐστὶ καὶ φυλακὴ τοῦ πλούτου, ὡσπερ τοῦ μυελοῦ: cfr. p. 35, 21... κόσμος εἰσὶ καὶ πλοῦτος e p. 36, 5 τὸ μέτωπον ἔρεισμα ἐστὶ καὶ περίφραγμα τοῦ μυελοῦ.

f. 126. οἱ μηροὶ εἰς τοὺς συγγενεῖς διακρίνονται πάντες: cfr. p. 59, 14 πάσι, ma vedi in apparato πάντες r B R S V.

f. 126. ὅσα ἐναποκλείονται τῇ κοιλίᾳ ἢ οὐσία τῶν ὑπαρχόντων εἰσὶ καὶ ὅσα ἐκ τῆς κοιλίας δόξη καθ' ὕπνου ἐξέρχεται τῶν αὐτῶν ἀποβολὴν σημαίνουσι: un po' diverso dal testo, per cui cfr. p. 48, 23 sg. ed anche p. 91, 19-20.

f. 126. ἐὰν δὲ ράβδῳ φονεῦσθαι ἢ τύψῃ ἀγαθοποιήσῃ αὐτὸν ἀναλόγως τῆς τιμωρίας, πλὴν δι' ἐτέρου τυτὸς μεγίστου ἀνδρός...: cfr. p. 73, 1-2, dove compare una versione più breve.

f. 126v. ὁ θάνατος καὶ ἡ ταφή εἰς ζημίαν κρίνεται τῆς πρὸς θεὸν πίστεως τοῦ ἀνθρώπου: cfr. p. 83, 9-10 *ubi desunt* πρὸς θεόν... ἀνθρώπου.

f. 126v. ...τὸ δὲ φιλεῖσαι νεκρὸν, ἀσθένειαν καὶ νόσον δηλοῖ: cfr. p. 90, 22-4.

f. 126v. ἐάν τις ἴδῃ κατ' ὄναρ ὅτι ἐδέσποσε γῆς ἰδιοπεριωριστοῦ καὶ ὀλίγης...: cfr. p. 93, 20 sg. Gli altri codici hanno *ἰδιοπεριωριστοῦ γνωρίμου*. La lezione di Pa mi sembra da preferire, dato che nella seconda parte dell'interpretazione è detto *...οὐκ ἦν ἢ γῆ ἰδιοπεριωριστος (ἀπεριωριστος Pa), ἀλλὰ μακρά...*

f. 126v. ὁ δὲ βόθρος παντὶ κακόν ἐστιν· εἰ γάρ τις ἐν αὐτῷ δόξῃ συχωσθῆναι, ἀποθαρεῖται: cfr. p. 94, 16 sg., dove si parla piuttosto di cadere in una fossa, con casi ed esiti particolari.

f. 126v. ...ἀναλόγως τοῦ κάλλους Pa, ἀναλόγως τῆς καταστάσεως codd. p. 101, 5; μετανοήσας ἐπὶ ταῖς ἀμαρτίαις αὐτοῦ Pa, εἰς μετάνοιαν ἤξει codd. p. 101, 2.

f. 126v. εἰ μὴ ὁ τοῦτο εἰδῶς ἐπίσταται ζωγραφικῇ (-ῆν cod.): questa considerazione è aggiunta in Pa come parziale correzione dell'esito negativo risultante dal sognare immagini sacre d'oro, per cui cfr. p. 106, 24-7, e manca negli altri codici.

f. 126v. ἢ μὲν καρέα εἰς ἄνδρα γέροντα καὶ φειδωλόν...: cfr. p. 154, 16 ἀνδρὸς μεγίστου... φειδωλοῦ, ma vedi nell'apparato γέροντος φειδωλοῦ r B R S T V.

f. 127. ἢ ἡλαία εἰς ἄνδρα χρηστὸν ἱλαρὸν καὶ πρᾶον καὶ πλούσιον: cfr. p. 154, 20-1; *χρηστὸν deest in codd.*

f. 127. ἢ κολοκύνθη καὶ ὁ πέπων εἰς ἄνδρα ὀλίγῳ καιρῷ ἐξουσιάζονται: fin qui vd. similmente p. 158, 2-3; poi Pa continua con considerazio-

ni che mancano negli altri codici: *ὥστε τὰ μὲν εὐθαλῆ τούτων εὐθύτητα γνώμης σημαίνει. τὰ δὲ ἀσθενῆ καὶ ῥωδῆ καὶ μεμαρασμένα τούναντιον, ἀλλὰ καὶ ἡ τούτων κρίσις ἄλλως ἐν ἔαρι καὶ ἄλλως ἐν φθωποπόρω νοεῖται.* Per la distinzione ἐν ἔαρι - ἐν φθωποπόρω cfr. p. 240, 24-5.

f. 127. *ὁ ἵππος εἰς τὸ ἀξίωμα* (p. 110, 25 e 181, 6) *καὶ εἰς τὴν προνοουμένην παρά τωος οἰκονομίαν κρίνεται.* Il secondo esito non si ritrova nei passi dedicati ai sogni riguardanti il cavallo nell'onirocriticon di Achmet, né è immediatamente ricavabile dalle interpretazioni qui prese in esame; si può confrontare caso mai Art. p. 64, 18-9.

f. 127. Nell'elenco che riguarda i sogni relativi alle vesti in dipendenza del loro colore, per cui cfr. p. 115, 7 sg., troviamo ad un certo punto in Pa *εἰ δὲ πράσων πικρίαν*, che è in contrasto con l'interpretazione data da tutti gli altri codici *πιστῆ (γυνή) ἔσται τὰ πρὸς θεόν*, che si ritrova anche nell'onirocriticon anonimo contenuto in P (129) *...τὰ δὲ πράσινα καλὴν πίστω σημαίνει.* Nel caso di Pa si può pensare ad un errore di lettura di *πικρίαν* per *πίστω*, in quanto parole di aspetto simile, od anche ad una confusione con il caso precedente, p. 115, 8-9, *εἰ δὲ κίτρινον, ἔσται νοσώδης καὶ εἰς πικρίαν τοῦ ἀνδρός*, di cui Pa riporta come esito soltanto *νόσον*. Da notare che questo elenco compare in Pa molto schematico e che le indicazioni degli esiti sono generiche e non riferite ad una donna come nella versione originale; la forma in tal modo diviene molto simile a quella usata a questo proposito nell'onirocriticon attribuito al profeta Daniele e allo pseudo-Niceforo.

f. 127. *οἱ λοιποὶ πλανῆται εἰς τοὺς μεγιστάνας. οἱ δὲ ἄλλοι ἀπλανεῖς ἀστέρες εἰς πάντα τὸν κόσμον:* cfr. p. 127, 5 sg., dove manca la distinzione *πλανῆται - ἀπλανεῖς*.

f. 127. *ἡ βροχὴ εἰς ἔλεον καὶ εἰς αἰτήσεως ἐκπλήρωσιν κρίνεται* (cfr. p. 133, 4), *πολλάκις δὲ καὶ εἰς δακρύων κρίσιν, εἰ ἄρα ἐστὶ ταραχώδης.* Quest'ultima considerazione manca nell'originale e non si trova altrove.

f. 127. *ὁ πηλὸς μέριμναν καὶ θλίψω ἢ νόσον δηλοῖ:* cfr. p. 134, 7-8; l'esito *νόσον* manca negli altri codici.

f. 127. Fra il paragrafo riguardante i fiumi (pp. 135-7) e quello riguardante il mare (pp. 138-9), in Pa è inserito un paragrafo che manca negli altri codici, con il titolo *λίμναι. τὸ αὐτὸ δὲ καὶ λίμναι γυναικας μεγιστάνας σημαίνει*, per cui cfr. Art. p. 149, 24 sg. e Nic. 177. Un altro paragrafo con il titolo *λιμένες* segue in Pa quello riguardante il mare e manca ugualmente nell'edizione di Drexl: *οἱ δὲ λιμένες φίλους εὐεργέτας δηλοῦσι, διὸ καὶ τὸ θαλάσσιον ὕδωρ εἰς πλοῦτον ἀπὸ βασιλέως κρίνεται.* Questa interpretazione richiama letteralmente Artemid. p. 140, 25 sg. *ἀεὶ δε λιμένες φίλους καὶ εὐεργέτας σημαίνουσι.* Per *διὸ καὶ τὸ θαλάσσιον...* vedi invece Achmet, p. 138, 3-5.

f. 127v. A conclusione del paragrafo riguardante *τὰ λουτρά*, in Pa si

trova la seguente considerazione τὸ δὲ εὐκρατον οὐ φαῦλον, ἀλλὰ καθάρσεως δηλοτικόν, per cui cfr. p. 143, 24-7, dove manca però la nota riguardante la purificazione.

f. 127v. τὸ δὲ ἀσάρωτον εἶναι καὶ ἐρ<ρ>υπωμένην αὐτοῦ καὶ κατηγορησιασμένην τὸ αὐτὸ δηλοῖ· τὸ δὲ ἐναντίον ἀγαθόν. Il titolo del paragrafo in Pa è ἀσάρωτον οἰκίον, per cui vedi p. 145, 4 sg. (il titolo è diverso); l'incongruenza del genere fra τὸ δὲ ἀσάρωτον e ἐρ<ρ>υπωμένην si può spiegare così: nel primo caso è riferito ad οἰκίον che compare nel titolo, nel caso del participio ad οἰκία che compare nel testo dell'edizione, p. 145, 9 τὴν οἰκίαν αὐτοῦ ῥυπώσαν. Nel riassumere probabilmente è stato eliminato οἰκίαν in quanto già espresso nel titolo, ma è rimasto invariato il genere del participio. Da notare κατηγορησιασμένην "coperta di ragnatele", che è documentato soltanto nella forma non composta ἀραχνιόω.

f. 128. ἡ τῶν ταπήτων ἤγουν ἐπευχίων ἐξάπλωσις...: cfr. p. 172, 19 sg. e in particolare in apparato ταπήτων ἤτοι πευχίων L, che si riferisce al titolo del paragrafo.

f. 128. σύνταξι Pa, σύναξι codd. p. 179, 4. La lezione di Pa è da preferire perché dà un significato migliore; per l'espressione σύνταξι τοῦ βίου cfr. Alex., C. A. F. II, 162, 10.

f. 128. ῥυπωθεὶς ἀπενίψατο καὶ ἐνεδύσατο Pa, ἀπονιψάμενος ἐνεδύσατο codd. p. 179, 17.

f. 128. Cfr. p. 200, 25; dopo διακρίνονται in Pa segue τῶς δὲ δάκρυα καὶ κλαυθμὸν εἶπον ἢ φόβον ἀπὸ ἐξουσίας, per cui si confronti Nic. 184 e Germ. 138.

f. 128. ὡσαύτως καὶ ὁ δακτύλιος βασιλείων ἐξουσίαν καὶ γυναικὸς καὶ τέκνων δῆλωσις ἔχει: cfr. p. 211, 22-3, inserito nel testo da Drexl sulla base della traduzione latina di Leo Tuscus.

f. 128v. Cfr. p. 206, 22; dopo πλοῦτον in Pa segue ἐκ καμάτων καί; p. 206, 23 ἡ γὰρ ὕρμις ἢ (ὁ cod.) κατοικήδειος Pa, ἡ γὰρ ὕρμις εἰς... codd.

f. 128v. Cfr. p. 220, 16; dopo πλοῦσιον segue in Pa καὶ ὑψηλόν.

f. 128v. ὁ λύκος πλεονεκτῆν καὶ ἄπιστον...: cfr. p. 223, 20 ἀπλήστου, ma in apparato ἀπίστου r B V.

f. 128v. ὁ πίθηκος ἤτοι ἡ μύμω: cfr. p. 227, 15 in apparato πιθήκων ἤτοι μύμων r B R V.

f. 128v. αἱ μέλισσαι αἱ μὲν ἐν τῷ ἰδίῳ κυπελλίῳ πλοῦτον δηλοῦσι...: cfr. p. 230, 12 sg., dove manca questo caso.

f. 129. Cfr. p. 238, 14; dopo κρίνονται segue in Pa εἰ δὲ τὰ πτερὰ ἔχοντες εἰς ὄλεθρον καὶ ἀποδημίαν ἐπικίνδυνον, che manca negli altri codici e per cui cfr. Art. p. 206, 20-1 μύρμηκες τοὺς μὲν πτερὰ ἔχοντας οὐδαμῶς ἰδεῖν ἀγαθόν· ὄλεθρον γὰρ προαγορεύουσι καὶ ἀποδημίας ἐπικινδύνους.

f. 129. οἱ τρωγλοδύται καὶ τὰ λοιπὰ στρουθία...: cfr. p. 239, 8 sg. e

in part. in apparato ...περὶ τρωγλητῶν καὶ διαφύρων στρουθίων codd. f. 129. αἱ ψύλλαι εἰς ἐχθροὺς πτωχοὺς κρίνονται. ὡσαύτως καὶ οἱ ὀλίγοι φθειρές· οἱ δὲ πολλοὶ πλοῦτον δηλοῦσιν. τὸν δὲ ἅλα καὶ αὐτὸ εἰς πλοῦτον ἠδὲν ἐκρίθη, *desunt in codd.*; cfr. Nic. 343 ψύλλας θεωρῶν δυσμενεῖς ἔση βλέπων ed anche 324-5-6. Per la distinzione ὀλίγοι φθειρές... οἱ δὲ πολλοί, cfr. Art. p. 207, 8 sg., ma gli esiti sono diversi.

Quelle fra le interpretazioni sopra riportate, che risalgono quasi letteralmente ad Artemidoro e allo pseudo-Niceforo, pongono il problema se debbano essere considerate come aggiunte dall'epitomatore, che le avrebbe estratte con intenzioni antologiche da quegli onirocritici o come facenti già parte del manoscritto usato per l'epitome, attribuite quindi ad Achmet. Dal momento che nessuno dei codici usati da Drexl contiene questi passi, mi pare che la seconda ipotesi sia da scartare, tanto più che in Pa manca significativamente l'indicazione dell'autore, e il titolo apposto rimane molto generico. D'altra parte non si può parlare neppure di una antologia vera e propria, in quanto sono molto poche le interpretazioni aggiunte da altri onirocritici. Bisogna del resto ricordare che neppure il compendio dell'onirocriticon di Achmet è completo, in quanto mancano diversi paragrafi. Niente vieta di pensare che, pur senza il rigore di un'antologia, dato il carattere popolare della materia, esistessero piccoli manuali di onirocritica, in cui le varie tradizioni si erano ormai intrecciate, probabilmente senza che si avesse più una precisa coscienza della loro origine. Anche nel caso dello pseudo-Daniele (cfr. i codici P e V) e dello pseudo-Niceforo (cfr. Nic. A e B, Germ. V) esistono delle versioni in cui sono affiancate interpretazioni riprese da fonti diverse, presenti anche qui in numero non elevato. Ed anche fra i codici che contengono l'onirocriticon di Achmet, alcuni presentano interpolazioni da altre opere, come L (Leidense Voss. 49, sec. XV) che contiene alcuni estratti dell'onirocriticon di Manuele Paleologo (61). Oltre a ciò la tradizione manoscritta di Achmet, nel complesso, è alquanto varia e frastagliata: alcuni codici contengono soltanto parti dell'onirocriticon, quasi tutti presentano lacune più o meno estese; l'intervento dei copisti è frequente (per es. in V) e così pure i casi in cui si può parlare di una parafrasi vera e propria (P e cod. Cantabrig. gr. 1386). Come si vede anche qui compaiono le stesse caratteristiche che abbiamo riscontrato per lo pseudo-Niceforo e di cui parleremo per l'onirocriticon attribuito a Daniele. Per quanto riguarda il rapporto con gli altri codici (62), è da nota-

(61) Cfr. Achmet, p. XI.

(62) Cfr. Achmet, p. XIII-XV. Vedi anche, per una raccolta di note critiche al testo di Achmet, Ch. Charitonides, *Σύμμεκτα κριτικά*, 'Epeteris Hetaireias Byzantion Spoudon' 1931, 231-4.

re che Pa presenta delle concordanze con codici di entrambi i rami in cui Drexl suddivide la tradizione manoscritta di Achmet: una concordanza in errore, πάντες per πᾶσι p. 59, 14, con r B R S V; inoltre come titolo del § σπ' p. 227 r B R V hanno πωθήκων ἤτοι μίμων (cett. περιμιμῶν) come Pa, dove però l'espressione è riportata al nominativo singolare, come accade per la maggior parte dei casi per i titoli dei paragrafi in questo codice; a p. 154, 16, dove gli altri codici hanno ἀνδρὸς μεγίστου... φειδωλοῦ, r B R S T V hanno γέροντος φειδωλοῦ e Pa γέροντα καὶ φειδωλόν (l'accusativo si spiega con la costruzione εἰς e acc., usata molto spesso in Pa per ragioni di brevità); a p. 223, 20 R B V hanno ἀπίστου come Pa, mentre gli altri codici hanno ἀπλήστου; per quanto riguarda l'altro ramo della tradizione, Pa come L ha all'inizio il brano teorico che in tutti gli altri codici è posto alla fine; inoltre Pa è il solo con L a tramandare il titolo a p. 172, 19 nella forma ταπήτων ἤγουν ἐπευχίων (ἤτοι πευχίων L); infine a p. 211, 22-3 Pa conserva l'enunciato generale riguardo agli anelli, tramandato soltanto nella versione latina di Leo Tuscus, che, secondo Drexl p. VIII sg. "codice usus est quodam propinquo codici Ambros. gr. 592". Questo significa che l'epitome di Pa è stata condotta o su un codice che presentava già un testo contaminato, o direttamente su codici diversi, appartenenti ai due rami della tradizione.

Infine vorrei sottolineare l'importanza di questo brano, perché è una prova concreta di come si passa da un'opera vasta ed articolata ad un onirocriticon schematico e di minori proporzioni, sul tipo di quelli attribuiti a Daniele e a Niceforo. Si comprende anche in tal modo come possano essersi create possibilità di variazioni all'interno di uno stesso argomento; infatti se di un tal tipo di compendio ne furono realizzate più redazioni, è molto verosimile pensare che la scelta dei casi particolari da trattare e delle interpretazioni non sia stata la stessa; si spiegherebbero così anche quei casi in cui redazioni diverse di uno stesso onirocriticon conservano per un caso onirico interpretazioni opposte; cadute, nel riassumere, le distinzioni inerenti al sognatore o al soggetto trattato, poteva accadere che fossero attribuite, in due redazioni diverse, ad un caso onirico esiti contrari, ma solo apparentemente, se si ricostruisce l'ambito più complesso da cui è stata tratta quella interpretazione. Quindi una epitome come questa potrebbe essere considerata una fase intermedia, non necessariamente ipotizzabile in tutti i casi, da un onirocriticon complesso e ragionato, ad uno schematico e del tipo del manuale ordinato alfabeticamente e facilmente consultabile.

(continua)

DARIA GIGLI